

Custodia cautelare, pubblicazione vietata

Giustizia

Con il decreto approvato in Cdm il testo completo dell'ordinanza resta segreto

Giovanni Negri

Con uno scarno decreto di poche righe il Governo ha approvato nella riunione del consiglio dei ministri di mercoledì sera lo schema di decreto legislativo che, nella prospettiva del potenziamento della direttiva sulla presunzione di innocenza, vieta la pubblicazione, integrale o per estratto delle ordinanze di custodia cautelare. Il testo passa ora alle commissioni parlamentari per l'espressione dei pareri prima del via libera definitivo.

Sul piano giuridico, il provvedimento modifica l'articolo 114 del Codice di procedura penale, prevedendo il divieto di pubblicazione finché non sono concluse le indagini preliminari o fino al termine dell'udienza preliminare.

A monte dell'intervento c'è un emendamento presentato alla legge di delegazione europea da Enrico Costa di Azione, che ieri esultava, spiegando che «le ordinanze cautelari che intervengono durante le indagini, a differenza di ogni altro atto di indagine preliminare che, anche se non più segreto perché notificato al destinatario, non è mai pubblicabile alla lettera, sono subito pubblicabili integral-

Esulta Enrico Costa (Azione). Sandro Ruotolo (Pd) parla di «tic della censura» del governo Meloni

mente, dalla A alla Z, sui giornali o sul web, addirittura prima del vaglio del riesame e della Cassazione che talvolta le annullano. Le ordinanze di custodia cautelare contengono solo le accuse; la voce della difesa non c'è, perché la difesa al limite ricorrerà quando saranno già su tutti i giornali».

Ma invece, per Sandro Ruotolo, europarlamentare e responsabile informazione Pd, il provvedimento è l'ennesima espressione di quel «tic della censura» di cui è affetto il Governo Meloni. «Una democrazia senza libertà di stampa che democrazia è?», conclude Ruotolo.

Ricordato che la norma non istituisce un divieto di informare sui contenuti dell'ordinanza, ma ne impedisce la pubblicazione per esteso o con brani, sia la Fnsi, che dopo l'approvazione della legge di delegazione invitò i giornalisti a disertare la conferenza stampa di fine 2023 del premier Giorgia Meloni, sia l'Anm, che ricordò le difficoltà per l'opinione pubblica nel ricevere un'informazione compiuta, contestano la misura.

Ora il decreto da una parte permette di resuscitare l'ormai proverbiale appellativo di «legge bavaglio» e dall'altro è indubbia e nuova espressione di quel cortocircuito tra media, politica e giustizia che non nasce certo oggi. Di certo andrà accertata la ragionevolezza della norma, non è escluso sul piano costituzionale davanti alla Consulta, se dovesse essere approvata definitivamente in questa forma. Un giudizio che investirà quel punto di equilibrio che il Governo ritiene di avere trovato tra diversi diritti, quello alla presunzione d'innocenza e quello dell'opinione pubblica a potere ricevere un'informazione completa, tra l'altro anche sull'operato della magistratura nella più delicata delle decisioni, quella che priva una persona della libertà personale a procedimento ancora in corso.